



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**IIIa Domenica del Tempo Ordinario
Anno A**

Mt. 4, 12-23

¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

*¹⁵Terra di Zabulon e terra di Neftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!*

*¹⁶Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta.*

¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

INTRODUZIONE

Il messaggio della liturgia di oggi è complesso, perché presenta molti temi.

C'è il tema della luce nelle tenebre che Gesù rappresenta. Mi fermerò su questo punto nella riflessione, perché martedì scorso si è sottolineato questo aspetto.

C'è anche l'inizio della predicazione di Gesù con l'invito alla conversione. Ci domanderemo cos'ha significato per Gesù questa decisione di cominciare ad annunciare il regno di Dio. Lo vedremo dalla parte di Gesù, proprio come suo cammino di fede.

Cominciamo intanto a chiedere perdono al Signore, perché le tenebre di cui parla Isaia nella prima lettura e poi il vangelo, che riprende il testo di Isaia, non sono una realtà negativa come tale, cioè non hanno consistenza negativa: sono la mancanza di luce. Per cui è sufficiente una luce per diradare le tenebre, mentre le tenebre non possono soffocare la luce come tale, perché la luce trionfa sulle tenebre. Ma può venire meno, questo è il dramma della nostra vita. Il peccato è appunto il rifiuto di accogliere l'azione di Dio in noi, quindi di diventare luce che risplende. Più l'ingiustizia si diffonde, più l'odio e la violenza prendono corpo nella storia degli uomini, più è urgente che ci siano persone luminose, trasparenti all'azione di Dio, proprio partendo dall'esperienza del male, della negatività. Come abbiamo visto già domenica scorsa, portare il male del mondo è un compito

essenziale per tutti gli uomini. Noi abbiamo il compito di far risplendere la luce del Vangelo. E più il sopruso, la violenza, l'ingiustizia, l'inganno, il sotterfugio si diffondono, più la politica degrada, più l'impegno che dobbiamo prendere insieme deve essere profondo, coinvolgente, fiducioso, perché l'azione di Dio è luminosa. Giovanni dice: *"Dio è luce, il Lui non ci sono tenebre"*. Allora vivere il rapporto con Dio significa accogliere qualche riflesso di questa luce profonda che può indicare il cammino per la storia degli uomini.

Ci fermiamo un momento per invocare la misericordia del Padre per le nostre resistenze, per le nostre infedeltà, per la nostra mancanza di fede.

COLLETTA

Preghiamo. È facile anche per noi, Padre Santo, diventare strumenti delle tenebre, dell'ingiustizia e della violenza, perché spesso resistiamo alla tua azione in noi, alla tua grazia.

Riconosciamo la missione che Gesù tuo Figlio ha compiuto come luce del mondo. Fa' o Signore che anche noi, vivendo con fedeltà il suo Vangelo e accogliendo ogni giorno la tua parola, riusciamo a dissipare le tenebre che s'intensificano nel mondo, così da resistere con la nostra mitezza, benevolenza, misericordia, alla violenza che assume forme sempre nuove intorno a noi.

Dacci, o Padre, di essere strumenti fedeli del tuo amore misericordioso per tutti i nostri fratelli. Te lo chiediamo per Cristo, che è stato fedele fino alla morte e Tu lo hai glorificato e ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Due piccole notazioni per inquadrare un po' questo richiamo al profeta Isaia da parte di Matteo. La Galilea viene chiamata qui da Isaia, di cui Matteo riprende la formula, 'Galilea delle genti' perché, come regione di confine (al nord confina col Libano) e come zona molto fertile attorno al lago di Tiberiade, era un territorio molto ricercato; quindi, quando truppe di invasione lungo i secoli arrivavano nella Palestina subito cercavano di occupare queste terre. Voi sapete che gli eserciti avevano l'abitudine di lasciare i soldati che avevano vinto a godere dei frutti della terra conquistata: si impiantavano, occupavano le case e i terreni di quelli che erano stati vinti, che venivano uccisi o cacciati. Erano le abitudini violente di quei popoli di quel tempo. Per questo motivo la Galilea non aveva una razza ebraica pura e neppure un'osservanza fedele delle tradizioni ebraiche. Per questo veniva chiamata 'Galilea delle genti' (cioè dei pagani) e veniva disprezzata dalle altre popolazioni della Palestina per questa mescolanza di tradizioni e di popoli e anche per la decadenza della vita religiosa. Ebbene, proprio di lì sorge una luce.

Una seconda breve notazione: la circostanza che spinse Gesù alla sua decisione di iniziare una predicazione autonoma è stata l'imprigionamento di Giovanni. L'avete sentito: *"Avendo saputo che Giovanni era stato imprigionato, si ritirò in Galilea, lasciò Nazareth e venne ad abitare a Cafarnao"* (Mt. 4,19). Scelse Cafarnao perché era una città sul lago, un luogo di commercio; di confine, tra l'altro, perché il dominio di Erode Antipa terminava appunto poco oltre Cafarnao. Di là comandava il fratello Filippo, quindi c'era la dogana ed era una zona di importanza anche strategica: poteva passare dall'una all'altra parte, quindi liberarsi anche dal rischio eventuale dell'attività di Erode Antipa. Questi sono dati secondari, ma spiegano perché Gesù scelse Cafarnao come sede centrale della propria attività apostolica, dove tornava dopo le campagne che faceva. E poi in quella zona c'erano anche gli amici che aveva già conosciuto alla sequela di Giovanni, che saranno poi i primi che chiama, come avete sentito.

Ci fermiamo a riflettere un momento sull'esperienza che Gesù compie, sulle ragioni di questa scelta, perché credo possa essere per noi un'indicazione chiara su come reagire

alle situazioni negative. E poi rifletteremo un momento anche sull'annuncio di Gesù: il vangelo del regno. Come avete sentito due volte viene utilizzata questa formula.

La decisione di Gesù. Cerchiamo di vederla dalla parte sua, come Gesù ha vissuto questa decisione, perché per noi è molto utile cercare di ripercorrere il tragitto che ha compiuto, il suo cammino di fede. Spesso, infatti, noi vediamo più i risultati dell'attività di Gesù, abbiamo difficoltà a metterci dalla sua parte per cercare di rivivere ciò che lui ha vissuto. È comprensibile questa difficoltà, perché non abbiamo molti elementi: anche dal punto di vista storico è molto difficile determinare quali sono le ragioni delle scelte che Gesù compie, i meccanismi psicologici che vive. E d'altra parte per vivere intensamente il vangelo e il cammino di Gesù direi che è necessario compiere questo tentativo, che è possibile proprio perché l'azione di Dio in noi è la stessa che si esprimeva in Gesù. Certo, in noi si esprime in modo molto più limitato per le nostre resistenze, per i modelli culturali che utilizziamo, che sono spesso inquinati dalla volontà di emergere, di potere, dalla volontà di possedere le cose e tutto questo ci rende incapaci di capire bene l'esperienza di Gesù. Ma questo non ci deve impedire di tentare di farlo. La preghiera ha questo significato. Anche le celebrazioni che noi facciamo insieme, leggendo appunto il vangelo, hanno questa finalità: di condurci, come dice Paolo, ad avere i suoi stessi sentimenti: *"abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"* (Fil.2,5), oppure, come dice in ICor.2,16: *"ad avere il pensiero suo"*; dove il 'pensiero' non è semplicemente le idee, ma proprio il suo orientamento di vita, l'atteggiamento che assumeva di fronte agli eventi, di fronte alle situazioni, di fronte alle persone.

In questo caso l'evento era l'imprigionamento di Giovanni. Era un evento negativo, ingiusto, motivato con molta probabilità da ragioni di tipo politico. Quindi era proprio un sopruso, quello di Erode Antipa, che temeva movimenti rivoluzionari perché la Galilea, proprio per la sua eterogeneità di componenti culturali e spirituali, era spesso luogo di rivolte, di opposizione: i movimenti rivoluzionari di quel tempo, come quello che avverrà nel '66, nascevano proprio in Galilea. Erode Antipa, che aveva il dominio della Galilea come re, temeva questi movimenti e siccome Giovanni Battista aveva un grande influsso sulla popolazione, anche della Galilea, che era andata da lui al di là del Giordano a farsi battezzare, quando ha avuto l'occasione ha imprigionato Giovanni, appunto per timore della sua attività.

Il vangelo, come sapete, mette in luce un'altra componente, che probabilmente pure esisteva, cioè il fatto che Giovanni Battista rimproverava Erode Antipa per la sua condotta morale. D'altra parte, era molto noto anche per la sua crudeltà e la sua violenza.

Era un evento quindi negativo: veniva troncata un'attività che aveva sollevato grandi speranze nel popolo ebraico. Grandi speranze anche a Gerusalemme, perché, al contrario dell'attività di Gesù, l'attività di Giovanni, almeno come risulta anche nel quarto vangelo, aveva suscitato l'attenzione religiosa da parte anche di sacerdoti. D'altra parte, lo stesso Battista apparteneva alla casta sacerdotale, come discendenza. Quindi erano venuti molti da Gerusalemme alla sua predicazione e a ricevere il battesimo. Era stata dunque troncata un'attività che aveva suscitato molte attese religiose.

Gesù come reagisce a questa situazione negativa, ingiusta, violenta? Avrebbe potuto ritirarsi, tornare al suo lavoro. Invece decide di iniziare per conto suo un'attività analoga, quasi proseguire l'attività di Giovanni Battista - anche se con un altro stile - continuando il suo annuncio del vangelo del regno. Anche Giovanni Battista, infatti, annunciava il vangelo del regno. Sapete che Luca al cap.4 quando riassume un po' l'attività di Giovanni, conclude dicendo che 'predicava il vangelo' (la traduzione comune è la 'buona novella', ma il termine greco, euanghèlion, è lo stesso che quando si tratta di Gesù viene tradotto con 'vangelo'). Quindi Gesù continua quella sua attività.

Spesso di fronte all'ingiustizia, alla violenza del mondo, noi reagiamo lasciandoci

coinvolgere dagli stessi meccanismi di violenza, di contrapposizione. Oppure reagiamo con l'abbattimento, con la passività, con la rinuncia, col dire 'non c'è nulla da fare contro il male, contro l'ingiustizia'. Invece l'indicazione che ci viene da Gesù è molto chiara: occorre, ogni volta che il male, l'ingiustizia, il sotterfugio, la violenza, la tenebra nelle sue diverse manifestazioni prevale, che si accenda una luce. Deve esprimersi una potenza di vita, ogni volta che la morte prende il sopravvento. E la luce può risplendere, la novità può emergere, solo attraverso decisioni di persone umane. A volte noi ricorriamo a Dio pensando che Dio debba intervenire, debba supplire alle carenze degli uomini, ma sappiamo che la storia umana è fatta solo di azioni umane. Per cui ricorrere a Dio ha un grande valore, ma non per pensare ad una sua azione indipendente dalla nostra, ma per trovare quella carica di vita, quell'energia forte che ci consente di proseguire il cammino della giustizia. Anzi, di iniziare cammini nuovi di giustizia, di fraternità.

È proprio questo tipo di reazione che è necessario. E più l'ingiustizia diventa grande, più la violenza trova modo di esprimersi, più le tenebre si espandono, più la luce deve risplendere e iniziative di giustizia devono essere prese, più l'impegno che dobbiamo assumere fra di noi di fraternità, di condivisione, di testimonianza fedele, di trasparenza di vita deve esprimersi nella nostra vita, proprio in proporzione.

Così è avvenuto sempre nella storia. Quando la storia ha avuto momenti tenebrosi, sempre finora (non è garantito che succeda sempre) c'è stato qualcuno che ha fatto risplendere una luce.

L'altro giorno leggevo una riflessione del cardinale Scola a proposito di San Benedetto e della costruzione dei monasteri: la decisione presa di costruire un piccolo spazio non era l'espressione di una fuga dal mondo, come in altri tempi era successo. Infatti, non c'è dubbio che alcuni hanno vissuto il ritiro dal mondo proprio come disprezzo del mondo. Pensate gli eremiti nel deserto: alcuni avevano l'intenzione di resistere al male aprendo frontiere nuove contro il demonio che pensavano fosse appunto nel deserto. Invece l'intenzione di San Benedetto era molto chiara: quella di costituire spazi nuovi di fraternità, di condivisione, per indicare il cammino possibile nelle tenebre che si stavano diffondendo. Era un tempo di invasioni barbariche, di disordini nella società civile. Per cui i monasteri divennero il luogo dove si scopriva la possibilità di una nuova modalità di vivere, una luce nelle tenebre, che indicava che era possibile inventare forme nuove per una mini- città che diventasse il modello per le città degli uomini.

Anche uno storico vent'anni fa portava questa analogia, richiamava l'invenzione di San Benedetto per indicare vie nuove alla coesistenza di gruppi sociali, all'accoglienza dei pellegrini, alle persone di cultura diversa e di religione diversa.

L'umanità oggi sta vivendo una fase di questo tipo. C'è un degrado chiaro, per esempio nel nostro mondo politico, di ricerca di interessi, di sotterfugi, di meccanismi che inseguono il trionfo di punti di vista particolari e non del bene comune, anzi, il discorso del bene comune è scomparso. Ecco, di fronte a queste forme nuove di male e di ingiustizia che si diffondono fra di noi, prima di tutto è importante che rinnoviamo la nostra fiducia nel bene, nella verità, cioè nel fatto che le tenebre non possono prevalere sulla luce, perché la luce è positiva. Le tenebre sono mancanza di luce, non c'è la tenebra come tale, c'è la mancanza di luce. È sufficiente una piccola luce, per rischiarare tenebre anche dense e fitte. Quindi rinnovare la nostra fiducia nel bene, nella verità, nella giustizia, nella luce. Giovanni nella I lettera, all'inizio, proprio come primo annuncio dice: *"Dio è luce e in lui non ci sono tenebre"*. Il rinnovare questo impegno di fiducia è prioritario, perché noi certo, che possiamo fare, che possiamo accogliere?

Ma, secondo, è necessario rendersi conto che questa fedeltà all'azione di Dio deve

diventare in noi progetto nuovo, diffusione di sensibilità nuova. Cosa avviene spesso quando il male prevale? Ci sono diverse forme di reazione. C'è chi 'lascia cadere le braccia', come dice la Scrittura. È una formula molto comune presso molte culture per dire che non c'è più nulla da fare, il male ormai prevale, non c'è possibilità di uscirne fuori. Pensate in certe situazioni nei territori della mafia, della 'ndrangheta, quanti dicono "non c'è nulla da fare, occorre piegarsi". Altre volte noi reagiamo imprecando, cioè esercitando violenza nei confronti di coloro che causano il male, giudicando negativamente, alimentando atteggiamenti negativi. Questo è pure comprensibile, ma non fa altro che amplificare il male.

L'atteggiamento che Gesù ci indica, il cammino che Gesù ha compiuto in questo senso è molto positivo: lascia la propria casa e il proprio lavoro e inizia ad annunciare il regno di Dio, cioè una modalità nuova dell'azione di Dio. Ma questo era possibile perché *Lui* si dichiarava disponibile, perché *Lui* andava ad annunciare, guariva gli ammalati, si accostava a chi piangeva, annunciava le beatitudini per gli ultimi, per i diseredati, per gli oppressi dall'ingiustizia. Lo vedremo domenica prossima. Ma l'atteggiamento nasce di lì, da quella fiducia che Gesù aveva, per cui era in grado di annunciare il regno di Dio. Cioè l'azione di Dio può esprimersi in modo nuovo, può diventare in noi progetto di fraternità e di giustizia, perché noi siamo disponibili, perché Gesù si è reso disponibile. Per questo vi invitavo a percorrere il cammino di Gesù nella preghiera: quante volte avrò pregato al mattino, nel deserto o quando saliva sul colle, per accogliere quell'energia di vita che gli era necessaria per la decisione che stava prendendo e per l'attività che stava per cominciare.

Ebbene, anche oggi è necessario che ci siano persone che si comportino come Gesù. Ma non singolarmente: è solo intrecciando le nostre esistenze, i nostri progetti, che sarà possibile creare quegli ambienti nuovi, quei piccoli ambiti di vita, che consentiranno nuove luci, il sorgere di nuove indicazioni di cammino. Attraverso chi questo avverrà è secondario, quello che è importante è che pian piano si diffonda la sensibilità, così che si trovi l'energia necessaria per prendere decisioni nuove e intraprendere cammini di fraternità, di condivisione e di giustizia.

Chiediamo al Signore proprio questa consapevolezza e in secondo luogo chiediamo la fedeltà ai principi che individuiamo come criteri, così che possiamo anche noi proclamare un certo giorno: *"Una luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta"*, come dice il prologo di Giovanni in una interpretazione forse più legittima di quella che abitualmente viene data. Chiediamo al Signore questa consapevolezza e questa fedeltà, per camminare giorno per giorno e reagire anche noi al male con un impegno rinnovato di bene e di abbandono fiducioso nel Signore.